



ENTER THE VOID

エンター・ザ・ボイド

Ciò che non si vede non scompare. Affonda. E da lì continua a esistere.

Il vuoto non è silenzio. È un respiro oscuro che pulsa sotto la pelle delle cose, un battito che non smette mai. Non è mancanza, non è assenza: è presenza muta, densa, che si lascia percepire solo quando si chiudono gli occhi e ci si lascia cadere dentro. Tutto ciò che crediamo stabile è sospeso su questa voragine. Un varco che attira e spaventa.

Chi si avvicina al bordo lo sa: la vertigine è seduzione. Il corpo trema, il respiro si contrae, gli occhi non riescono a distogliersi dall'oscurità che chiama e l'abisso non è soltanto paura: è desiderio puro. È l'impulso che ci spinge a immaginare cosa significhi lasciarsi andare, a domandarci chi saremmo senza i nostri confini. Nietzsche lo scriveva: "Se scruti a lungo l'abisso, l'abisso scruta dentro di te". E in quello sguardo reciproco non c'è condanna, ma un riconoscimento: ciò che sei e ciò che potresti essere si incontrano e si sovrappongono per poi dissolversi in un vuoto non è mai neutro ma esperienza psicotica, lisergica, allucinata. È luce che esplode in mille frammenti e subito si spegne, è vibrazione che attraversa il corpo come scarica elettrica. È vedere colori che non hanno nome, sentire suoni che non hanno fonte. È la materia che si piega, il tempo che si spezza, il sé che si dilata fino a perdersi. Non c'è trama, solo immersione. Non c'è stabilità, solo onde, bagliori, pulsazioni ed il vuoto per un momento diventa luce al neon che pulsa come vene incandescenti, diviene città viste dall'alto come circuiti elettronici; si tramuta in corpo che si stacca da sé e vaga in flussi di luce come nel sogno psichedelico di Tokyo di Noé: luci che si aprono come ferite, bagliori che si fanno carne, coscienza che sopravvive al corpo solo per disgregarsi in lampi e ombre.

Entrare nel vuoto significa lasciarsi smontare. È come affondare nell'oceano mentre il mondo si dissolve in scie luminose, mentre il buio si accende di visioni che non appartengono a questa terra. È un viaggio senza guida, dove ogni riferimento cede. Si scende come i corpi dei pesci morti, che cadono verso il fondale trasformandosi in neve marina: brandelli che affondano, pelle che si fa polvere, ossa che si disgregano in particelle. Eppure nulla scompare: ogni frammento resta, si accumula, diventa parte di un nuovo strato del mondo. Forse anche noi siamo fatti di queste sedimentazioni invisibili: resti di ciò che abbiamo perso, che non vediamo più, ma che continua a comporre la nostra profondità.

Man mano che si scende, la pressione cresce. Il vuoto stringe il petto come un pugno, il silenzio vibra come un ronzio acido. Si perde la nozione di spazio, di tempo, di corpo. È claustrofobia e liberazione insieme: è come trattenere il fiato finché la testa esplode in lampi di luce. È sentirsi annullati e infinitamente vivi nello stesso momento. Eppure, proprio quando sembra che tutto venga inghiottito, si apre una fessura. Non una salvezza, ma una lama di luce che trapassa l'oscurità. È un flash che brucia gli occhi, un lampo che squarcia il nero e rivela che il vuoto non è fine, ma passaggio. È la vertigine che si fa rivelazione: capire che dove pensavamo ci fosse il nulla, pulsa invece un'energia primordiale. Lì, nel collasso, c'è nascita. Nel dissolversi, c'è creazione.

Con **"ENTER THE VOID - エンター・ザ・ボイド"**, M.A.D.S. Art Gallery invita gli artisti a entrare in questo varco, a immergersi senza difese in ciò che sfugge alla luce. Non un rifugio, non un altrove: il vuoto come sostanza, come carne invisibile che avvolge e plasma ogni cosa. A dare forma a ciò che normalmente si nega, a ciò che resta sommerso: le luci che tremano e si spengono come vene incandescenti, i resti che scivolano verso il fondale e si sedimentano come polvere cosmica, i frammenti di sé che si staccano come scaglie e diventano nuova materia. Ogni opera sarà immersione e caduta, attraversamento e trasfigurazione: un tentativo di tradurre in immagini, suoni e materia quell'attimo sospeso in cui il mondo si dissolve e proprio in quel dissolversi rivela la sua forza segreta. È un invito a spingersi oltre la superficie, a lasciarsi inghiottire dall'abisso e a scoprire che ciò che credevamo assenza è, invece, piena presenza. Che il buio non è vuoto, ma brulicante di possibilità. Che il silenzio non è fine, ma vibrazione primordiale. Gli artisti, in questa soglia, saranno esploratori del non-visibile: cartografi dell'invisibile, archeologi del non-detto, alchimisti del non-formato.

Perché il vuoto non è il contrario della vita.

È la sua radiazione più intensa.

È il battito che resta quando tutto il resto crolla.

È ciò che ci divora.

E, insieme, ciò che ci genera.



ENTER THE VOID

エンター・ザ・ボイド

見えないものは消えない。沈む。そしてそこから存在し続ける。

空虚は静寂ではない。それは物の皮膚の下で脈打つ暗い呼吸、決して止まらない鼓動である。欠如でもなく、不在でもない。それは密度のある沈黙の存在であり、目を閉じてそこに身を任せたときにのみ感じ取ることができる。私たちが安定していると信じるすべては、この深淵の上に宙吊りになっている。引きつけ、恐れさせる裂け目である。

縁に近づく者は知っている：眩暈は誘惑である。身体は震え、呼吸は縮み、目は呼ぶ暗闇から目をそらせない。そして深淵は単なる恐怖ではなく、純粋な欲望である。それは手放すことが何を意味するのか、境界を失ったら自分は誰になるのかを想像させる衝動である。ニーチェは書いた：「深淵を長く覗き込むと、深淵もまたあなたを覗き込む」。その相互の視線には非難はなく、認識がある：今の自分となりうる自分が出会い、重なり、そして決して中立ではない空虚の中で溶けていく。空虚は精神病的で、リゼルギックで、幻覚的な経験である。光が千の断片に爆発してすぐに消える、身体を貫く電気のような振動である。名前のない色を見、源のない音を聞く。物質が曲がり、時間が裂け、自己が広がり消失する。筋書きはなく、ただ没入がある。安定はなく、波、閃光、脈動のみがあり、空虚は一瞬、発光する静脈のように脈打つネオン光となり、上空から見る電子回路のような都市に変わる。自己から離れ、光の流れの中を漂う身体となり、ノエの東京のサイケデリックな夢のように、傷のように開く光、肉になる閃光、身体を超えて生き残りながらも稲妻と影に分解される意識へと変貌する。

空虚に入ることは、自らを解体させることを意味する。それは、世界が光の軌跡に溶け、暗闇がこの地に属さないヴィジョンで灯る中、海に沈むようなものだ。導きのない旅であり、すべての指標が崩れる。死んだ魚の身体のように、海底に向かって落ち、海雪に変わる：沈む破片、粉になる皮膚、粒子に崩れる骨。しかし何も消えない：すべての断片は残り、積み重なり、世界の新しい層の一部となる。おそらく私たちも、この見えない堆積物でできているのだろう：失ったものの残骸、もはや見えないもの、しかし深みを形作り続けるもの。

降りるにつれ、圧力は増す。空虚は拳のように胸を締め付け、沈黙は酸のようにうなり響く。空間、時間、身体感覚を失う。閉所恐怖と解放が同時にある：息を止め、頭が光の閃光で爆発するようなものだ。無力化されつつ、同時に無限に生きていると感じる。しかし、すべてが呑み込まれるかと思われたとき、裂け目が開く。救済ではなく、暗闇を貫く光の刃である。目を焼く閃光、黒を切り裂く稲妻は、空虚が終わりではなく通過であることを示す。眩暈が啓示となる：私たちが無だと思っていた場所に、原初のエネルギーが脈打っていることを理解する。そこに、崩壊の中に誕生がある。溶解の中に創造がある。

「ENTER THE VOID - エンター・ザ・ボイド」で、M.A.D.S.アートギャラリーはアーティストにこの裂け目に入るよう呼びかける。光から逃れるものに無防備に没入すること。避難所でも、別の場所でもない：空虚は物質として、すべてを包み形作る不可視の肉として存在する。通常は否定されるもの、沈んだままのものに形を与える：震え、消える発光する静脈のような光、海底に滑り落ち宇宙の塵のように堆積する残骸、鱗のように剥がれ新しい物質となる自己の断片。すべての作品は没入と墜落、通過と変容であり、世界が溶けるその瞬間を、映像、音、物質で翻訳しようとする試みである。そしてその溶解の中で秘密の力を現す。表面を越え、深淵に吞まれ、私たちが不在だと思っていたものが、実は完全な存在であることを発見する招待である。闇は空虚ではなく、可能性に満ちている。沈黙は終わりではなく、原初の振動である。この境界で、アーティストは見えないものの探検者となる：見えないものの地図製作者、語られぬものの考古学者、形なきものの錬金術師。

なぜなら、空虚は生命の反対ではない。

それは最も強烈な放射である。

それはすべてが崩れた後に残る鼓動である。

それは私たちを貪るものであり、

同時に私たちを生み出すものである。



ENTER THE VOID

エンター・ザ・ボイド

What is unseen does not disappear. It sinks. And from there, it continues to exist.

The void is not silence. It is a dark breath that pulses beneath the skin of things, a heartbeat that never stops. It is not lack, it is not absence: it is a dense, mute presence, perceivable only when one closes their eyes and lets themselves fall into it. Everything we believe to be stable hangs suspended over this chasm. A gap that attracts and terrifies.

Those who approach the edge know: vertigo is seduction. The body trembles, the breath tightens, the eyes cannot look away from the darkness that calls and the abyss is not only fear: it is pure desire. It is the impulse that drives us to imagine what it means to let go, to ask ourselves who we would be without our boundaries. Nietzsche wrote it: "If you gaze long into the abyss, the abyss gazes into you." And in that mutual gaze there is no condemnation, only recognition: what you are and what you could be meet and overlap, then dissolve into a void that is never neutral but a psychotic, lysergic, hallucinatory experience. It is light exploding into a thousand fragments and immediately extinguishing, a vibration passing through the body like an electric shock. It is seeing colors without names, hearing sounds without sources. It is matter bending, time breaking, the self expanding until it is lost. There is no plot, only immersion. No stability, only waves, flashes, pulses and, for a moment, the void becomes neon light that pulses like incandescent veins, becomes a city seen from above like electronic circuits; it transforms into a body detaching from itself, wandering in flows of light like in Gaspar Noé's psychedelic dream of Tokyo: lights opening like wounds, flashes turning into flesh, consciousness surviving the body only to disintegrate into sparks and shadows.

To enter the void is to let oneself be dismantled. It is like sinking into the ocean while the world dissolves into luminous trails, while darkness ignites visions that do not belong to this world. It is a journey without a guide, where every reference gives way. One descends like the bodies of dead fish, falling toward the seabed and turning into marine snow: fragments sinking, skin turning to dust, bones disintegrating into particles. Yet nothing disappears: every fragment remains, accumulates, becomes part of a new layer of the world. Perhaps we too are made of these invisible sedimentations: remnants of what we have lost, no longer seen, yet continuing to shape our depth.

As one descends, the pressure increases. The void tightens the chest like a fist, silence vibrates like an acidic hum. The sense of space, time, and body is lost. It is both claustrophobia and liberation: like holding your breath until the head bursts into flashes of light. It is feeling annihilated and infinitely alive at the same time. And yet, just when it seems everything is swallowed, a fissure opens. Not salvation, but a blade of light piercing the darkness. A flash burning the eyes, a lightning bolt tearing through the black, revealing that the void is not an end but a passage. Vertigo becomes revelation: to understand that where we thought there was nothing, a primordial energy pulses instead. There, in collapse, there is birth. In dissolving, there is creation.

With **"ENTER THE VOID - エンター・ザ・ボイド"**, M.A.D.S. Art Gallery invites artists to step into this gap, to immerse themselves unguarded in what escapes the light. Not a refuge, not elsewhere: the void as substance, as invisible flesh that envelops and shapes everything. To give form to what is usually denied, to what remains submerged: lights trembling and extinguishing like incandescent veins, remnants sliding to the seabed and sedimenting like cosmic dust, fragments of self detaching like scales and becoming new matter. Each work will be immersion and fall, passage and transfiguration: an attempt to translate into images, sounds, and matter that suspended moment in which the world dissolves, and precisely in that dissolution reveals its secret strength. It is an invitation to go beyond the surface, to be swallowed by the abyss, and to discover that what we thought absence is, instead, full presence. That darkness is not empty, but teeming with possibilities. That silence is not an end, but a primordial vibration. Artists, at this threshold, will be explorers of the invisible: cartographers of the unseen, archaeologists of the unsaid, alchemists of the unformed.

Because the void is not the opposite of life.

It is its most intense radiation.

It is the heartbeat that remains when everything else collapses.

It is what devours us.

And, at the same time, what generates us.

Concept by Lisa Galletti Senior Artcurator